

Fonte: loSchermo.it – Quotidiano online
Data: 14-02-2011

Teatro / Giacomo Ramacciotti -



"Il bugiardo": Goldoni analizza l'architettura della falsità

LUCCA, 14 febbraio – Al Teatro del Giglio è andato in scena venerdì 11, sabato 12 e domenica 13 febbraio, "Il Bugiardo" di Carlo Goldoni per la regia di Paolo Valerio.

Il bugiardo' della storia è Lelio Bisognosi. Dopo aver trascorso la giovinezza a Napoli, lontano dal padre Pantalone, torna a Venezia e approfitta del suo ingegno da mentitore a scapito di Florindo. Quest'ultimo, infatti, è un amante timido che rivolge una serenata anonima all'amata Rosaura mentre essa è in compagnia della sorella Beatrice su un terrazzino. Lelio, assieme al fido Arlecchino, attira su di sé gli occhi delle due giovani, figlie del Dottor Balanzoni, e si prende il merito dell'omaggio musicale. La preferita di Lelio è Rosaura e se ne innamora. Il bugiardo ovviamente non smette di mentire: dopo la serenata, afferma di essere un marchese napoletano.

Quello che Lelio ancora però non sa è che suo padre Pantalone ha raggiunto un accordo col Dottore. Secondo quest'accordo Rosaura andrà in sposa a Lelio. Florindo intanto continua a far doni all'amata Rosaura, non sapendo che i meriti se li prende tutti Lelio, sempre pronto a farsi bello agli occhi della giovane grazie alle sue bugie, o come ama chiamarle "spiritose invenzioni".

La notizia del matrimonio combinato è data ai figli i quali reagiscono: Rosaura non sa che il finto marchese Lelio da cui è attratta è il figlio di Pantalone e perciò è contraria al matrimonio, e lo stesso vale per Lelio, il quale facendo uso della sua arte, s'inventa di essere già maritato a Napoli.

Dopo l'arrivo di una lettera da Roma firmata da un'amante del 'bugiardo' il vortice di menzogne si farà sempre più grande e porterà il protagonista a fare i conti con se stesso e a mandar giù parecchi bocconi amari. Il finale aprirebbe le porte a una 'conversione' di Lelio sennonché è proprio la ravveduta considerazione di "non mentire più" che lascia incerti: possibile che non sia soltanto una sincera bugia? La macchina comica diretta da Lelio è come un'orchestra dell'inganno, in cui egli talvolta si lascia volentieri andare a un assolo: suona il suo tema musicale, la bugia, nel sottofondo di una vaga Venezia. Improvvvisazioni bugiarde del personaggio più o meno grosse, come strumenti dal timbro differente, prendono la scena assieme a stonature che non spezzano il ritmo della narrazione, perché previste, perché ad esse si rimedierà con altre invenzioni della Falsità.

"Il desiderio di confondere la vita con il sogno – commenta il regista - e la realtà con la fantasia, è il sentimento che irresistibilmente spinge e attrae verso l'altra vita, la vita dove ogni cosa è possibile, dove non esiste finalmente la verità, ma soltanto una verità: la verità del desiderio di essere qualsiasi persona, cambiare nome, cambiare città e lasciare, perdere,

cancellare il passato verso un futuro dove ogni cosa è possibile. Il povero Pinocchio, felice bugiardo, era oppresso dal suo naso che cresceva per ogni bugia detta; il nostro Lelio avrà un altro tormento di mentitore, ma più soave, una sorta di musica della menzogna.

Il fine ultimo della menzogna nel Bugiardo è sempre l'universo femminile, così inafferrabile, così misterioso, uno specchio riflesso della realtà, di un Narciso in attesa di innamorarsi di sé, come questa Venezia doppia, riflessa nella laguna, sfumata, impalpabile. La commedia ci racconta un'umanità che accanto alle bugie di Lelio è forse ancor più insopportabile: il cavaliere Ottavio è un giocatore incallito, le due sorelle Rosaura e Beatrice non si sopportano e non tengono in grande considerazione il padre, il Dottore è pronto a rimangiarsi la parola per sistemare al meglio le figlie, Florindo non attira neanche la simpatia del suo amico Brighella, Pantalone è un padre troppo debole nei confronti delle bugie e del comportamento del figlio Lelio".

"Questa commedia – conclude Valerio - racconta quindi la debolezza umana, troppo umana, e sceglie un capro espiatorio, una vittima predestinata per scuotere una società ipocrita: Lelio. In una prima scrittura goldoniana il Bugiardo veniva portato in carcere dalla guardie come a ristabilire alla fine una certa morale, ma nell'ultima stesura seguita anche in questa nostra versione teatrale, Lelio promette di non mentire più, ridendo."